

Telefonata anonima blocca il volo Atene-New York

«Bomba a bordo» Napoli, stop al «747» Ministro greco tra i passeggeri

Come in un film. Un aereo della compagnia «Olympic Airways» è stato costretto ad un atterraggio di fortuna alle 13 di ieri nell'aeroporto di Capodichino. Un anonimo ad Atene, da dove era decollato l'aereo, ha segnalato che c'era una bomba a scoppio ritardato a bordo. Sul l'apparecchio viaggia il ministro degli esteri greco Karolos Papulias, diretto a New York per la sessione dell'assemblea delle Nazioni Unite.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FARNEA

NAPOLI. Bomba a bordo. Nel vano bagaglio dell'aereo Boeing 747 diretto a New York. La telefonata giunta attorno alle 12.30 alla torre di controllo dell'aeroporto di Atene ha fatto scattare l'allarme rosso nei cieli del Mediterraneo. Il volo sul quale, secondo l'attentatore l'ordigno a scoppio ritardato, sistemato all'interno del vano bagagli, doveva scoppiare alle 14 (le 13 in Italia), era quello della «Olympic Airways», decollato alle 11.50 circa dall'aeroporto della capitale greca e diretto a New York. A bordo assieme ad altri 479 passeggeri, c'è anche il ministro degli esteri greco, Karolos Papulias, che si sta recando nella metropoli degli Stati Uniti per partecipare alla sessione autunnale dell'assemblea dell'Organizzazione delle Nazioni Unite.

A Torino madre e figlio uccisi in casa dal boiler a gas

Perché a Napoli

Al momento in cui è stato fatto scattare l'allarme, il Boeing si trovava nello spazio aereo italiano. Il pilota ha chiesto all'aeroporto di Fiumicino il permesso di atterrare. Solo che sarebbe mancato il tempo per far arrivare l'aeromobile nello scalo della capitale. Se la segnalazione corrispondeva al vero, la bomba doveva scoppiare alle 13 e l'aereo sarebbe arrivato a Fiumicino qualche minuto dopo l'ora indicata per la deflagrazione. Era necessario così scegliere un altro aeroporto: uno più vicino che permettesse un'evacuazione rapida dei passeggeri ed un controllo accurato dell'aeromobile.

In termini tecnici è stata fatta la scelta di Napoli. La pista di Capodichino è stata resa immediatamente disponibile ed alle 11.50, circa, un'ora dopo la partenza dall'aeroporto di Atene il «Jumbo» è atterrato nello scalo napoletano. Non sono mancate le difficoltà: la pista di Napoli non è adatta ai «Jumbo» e l'aereo, che era a pieno carico, ha riportato danni al carrello di atterraggio e ai freni. Non è in grado di decollare di nuovo se non

sarà effettuata prima una attenta revisione. I passeggeri sono stati fatti scendere in tutta fretta e sono stati sistemati nell'area di transito internazionale dell'aeroporto, mentre gli artificieri e la polizia hanno cominciato il controllo dell'apparecchio. La tensione è salita al massimo attorno alle tredici, quando ancora qualche passeggero era a bordo e si avvicinava il momento dell'esplosione indicato dalla telefonata anonima. Poi i minuti sono trascorsi.

Una scaldabagno sistemato in bagno che non funzionava bene. E il monossido di carbonio uccide due vittime. A Torino una pensionata di 66 anni, Annunziata Zuccarelli, e suo figlio Luca Santese, di 24 anni, sono infatti morti per avvelenamento da monossido di carbonio. A trovarli cadaveri, in un appartamento al quinto piano in via Valdengo 17, sono stati i vigili del fuoco, che sono dovuti intervenire con un'autoscala dopo una telefonata al «112». Nel bagno era ancora aperto il rubinetto dell'acqua calda e l'intero appartamento era invaso dal monossido di carbonio. Secondo i primi accertamenti dei carabinieri della compagnia Ottobello, i due potrebbero essere morti nella mattinata di sabato. I militari hanno infatti trovato la spina fatta della donna, ancora da sistemare, e il relativo scontrino fiscale con riportato un orario mattutino. I due sono stati trovati nella camera da letto del giovane, che era ancora in pigiama. Ieri mattina altre tre persone, a Torino, sono state ricoverate in ospedale perché accusavano sintomi da avvelenamento da monossido di carbonio.

si lenti senza che accadesse nulla e la vita dell'aeroporto è ripresa in maniera normale. I voli in arrivo ed in partenza dallo scalo napoletano non hanno subito ritardi straordinari (ormai in questo periodo di astensione dei controllori di volo un'ora di ritardo nell'arrivo o nel decollo è considerata del tutto normale), mentre il 747 della Olympic Airways è stato messo «sotto osservazione».

Mentre la compagnia di bandiera greca faceva sapere di avere a disposizione un altro aereo dello stesso tipo da mandare a Napoli per far partire alla volta di New York i 480 passeggeri bloccati nello scalo di Capodichino, i poliziotti italiani cominciavano, assieme agli altri colleghi delle forze dell'ordine, una attenta perlustrazione dell'aereo, sistemato in un'area di parcheggio piuttosto distante dall'aerostazione. Il controllo, anche con l'uso di unità cinofile, è stato particolarmente accurato («Meglio essere prudenti, anche perché queste telefonate sono quasi sempre di mitomani, ma non si sa mai...») hanno sostenuto in questura nel tardo pomeriggio di ieri ed è stato esteso a tutto il Boeing, dopo che nei vani dei bagagli non è stato trovato nulla.

Mentre proseguiva l'operazione di controllo, che si è protratta fino alla tarda serata, è stato sempre più evidente che la telefonata non era altro che un «falso allarme». I ritardi negli arrivi e nelle partenze dallo scalo napoletano sono stati comunque contenuti attorno ai sessanta minuti.

Da Napoli a Roma

In serata è sta reso noto che da Atene sarebbe giunto un nuovo Boeing, il quale per evitare danni nell'atterraggio a Capodichino avrebbe viaggiato senza il «pieno di carburante». Dopo aver fatto imbarcare i passeggeri fermi nello scalo partenopeo, il Boeing 747 è decollato alla volta di Fiumicino dove, dopo un'ulteriore sosta con i passeggeri a terra, ha riempito i serbatoi di carburante per poi decollare, finalmente, con quasi 13 ore di ritardo alla volta dell'aeroporto di New York. I 480 passeggeri dell'aereo greco in queste lunghissime ore di attesa sono stati assistiti oltre che dal personale della Olympic Airways, nell'aeroporto di Fiumicino mentre si caricava il carburante, da quelli dello scalo partenopeo.



Giovani volontari a lavoro sull'argine dell'Arno a Cascina in provincia di Pisa, per l'iniziativa «Puliamo il mondo».

Silvi/Ansa

Trecentomila in piazza in tutta Italia a «pulire il mondo»

Venti ambasciatori di paesi di tutto il mondo, dall'Australia al Sudafrica, dalla Corea all'Egitto, dal Regno Unito ai Burkina Faso, che armati di guanti, palette e sacchi guidati da Gianni Ippoliti ripuliscono da cartacce e altri rifiuti la romana piazza del Popolo sotto l'occhio delle telecamere di RaiTre. È stata una delle scene più originali di «Clean up the world - Puliamo il mondo», giornata mondiale di volontariato per l'ambiente organizzata in Italia da Legambiente che ha visto più di trecentomila volontari mettersi al lavoro in quasi seicento città italiane per raccogliere qualcosa come cento tonnellate di rifiuti in 2.500 tra piazze, giardini, scuole. «Clean up the world - Informa Legambiente - quest'anno ha coinvolto 107 paesi con l'obiettivo di «dimostrare con i fatti che la difesa dell'ambiente comincia dai comportamenti quotidiani». A Firenze sono stati raccolti rifiuti per quasi otto tonnellate. A San Giorgio a Cremano è stato ripulito il parco della settecentesca Villa Vanucci, mentre a Padova hanno partecipato alla pulizia centinaia di militari che al termine dell'iniziativa hanno anche servito una spaghetteria ai volontari.

I gemelli volevano conoscerla, lei ha risposto a un annuncio «ma è una storia solo mia» Vedrà i figli abbandonati 36 anni fa

La mamma ha detto sì. Finalmente, dopo 36 anni, i due gemelli che si erano rivolti con un appello pubblico alla madre sconosciuta, potranno conoscerla. La donna si è fatta viva con un cronista de «la Provincia pavese», il quotidiano che aveva pubblicato l'altro giorno l'annuncio. L'incontro in un bar di Voghera. «Non svelate il mio nome, ma fatemeli riabbracciare». La vicenda era cominciata al Policlinico San Matteo il 9 febbraio 1959.

Incontrare i miei figli - chiede - E lo voglio fare in forma privata: le mie condizioni familiari non mi permettono di rendere pubblica la vicenda. Non ho intenzione di finire sotto i riflettori della stampa: questa è una storia mia e mia deve rimanere. Prima di lasciarsi, dunque, la promessa che l'incontro avverrà in forma riservatissima. E per mettersi in contatto con i figli la donna si è affidata a sua volta al giornalista. «Si faccia dare da loro un recapito telefonico dove posso rintracciarli - ha chiesto - Così potrò chiamarli al più presto». Le tre famiglie, entrambi i figli sono sposati con prole, dovrebbero riunirsi nei prossimi giorni.

La vicenda ha suscitato molto clamore nella provincia lombarda. L'altro ieri sul quotidiano pavese era intervenuto con un editoriale padre Nazareno Fabbretti. «All'ultimo vincitore l'amore» scriveva citando Giovanni Evangelista. E, dopo 36 anni di silenzio, l'amore ha vinto. L'amore dei figli per la madre, innanzitutto. La ricerca delle proprie origini era infatti partita da un profondo tormento di uno dei due gemelli, fratelli le cui strade si erano divise subito dopo l'abbandono al San Matteo. I due si sono ritrovati solo molto più tardi. Da quel momento è iniziata la ricerca della madre sconosciuta. I primi elementi raccolti non sono

tuttavia sufficienti per dare un nome alla donna. L'unico indizio è il colore dei capelli. Al Policlinico c'è qualcuno che ricorda, quel 9 febbraio '59, una signora bionda. Biondo è anche l'ignora che l'altro giorno si è presentato con l'annuncio nella redazione de «la Provincia pavese». Arrivare a questa soluzione non è stato facile. Uno dei due gemelli, il più determinato, telefona già due mesi fa al direttore del quotidiano pavese. «Dobbiamo rintracciare nostra madre. L'unica strada che per ci rimane, ormai, è quella dell'appello».

Affrontare il passato

Racconta tutta la storia. Vuole renderla pubblica. Subito. L'altro fratello è incerto. Quegli anni di abbandono, la lunga permanenza in brefotrofo, pesano ancora tantissimo. Solo nelle ultime settimane matura anche per lui la decisione di affrontare, nonostante tutto, il proprio passato. Con una lettera pubblica in cui chiede assieme al fratello di vederla, parlarle, incontrarla. «Eri molto giovane, bionda. Te ne stavi probabilmente angosciata, raccolta in te stessa in una stanza del Policlinico San Matteo. Avevi appena dato alla luce due bambini e avevi deciso di non tenerli con te. Era il 1959...». Una lettera che ha colpito il «cuore di mamma».

AMERIGO MUZZI

MILANO. «Non svelate il mio nome, ma fatemeli riabbracciare». L'appello dei due fratelli gemelli alla ricerca della madre sconosciuta, lanciato tre giorni fa attraverso il quotidiano «la Provincia pavese», ha avuto successo. Il «Chi l'ha visto?» è durato un giorno soltanto, il tempo di leggere il giornale. Sabato pomeriggio la donna, che il 9 febbraio del 1959 aveva abbandonato i due neonati al Policlinico San Matteo di Pavia, si è fatta viva. Lo racconta lo stesso giornale che aveva pubblicato l'annuncio nel quale i due uomini si rivolgevano con uno struggente scritto direttamente alla madre implorandola di mettersi in contatto con loro dopo 36 anni. Unica condizione richiesta, il mantenimento dell'anonimato. Ed è così stato.

Ed è restata anonima anche la madre, che ha telefonato la mattina di sabato alla redazione del quotidiano. Un attimo di silenzio, una voce rotta dall'emozione e dall'incertezza che chiedeva di parlare con qualcuno che potesse metterla in contatto con gli autori di quell'appello. Non c'è voluto molto al redattore di turno per capire che era «lei»: la mamma del momento. Dopo la telefonata, l'appuntamento col cronista, Giovanni Maggi, fissato in un locale di Voghera, città dove la donna vive da anni. E davanti a un caffè, con la copia de «la Provincia pavese» in mano, una signora dopo l'altra, la confessione.

Una storia stringata

Il giornalista che si aspettava «una storia» con molti particolari rimarrà deluso. La donna non è disposta a fare nessun racconto dettagliato riguardo alla vicenda che la vede protagonista. «Voglio solo

Alitalia, tragedia sfiorata sopra l'Elba. Oggi ancora scioperi

«Ho evitato uno scontro tra jet»

«Una mancata collisione, né più né meno»: così il pilota Alitalia Paolo Ferraresi ha commentato l'avventura vissuta, a quanto narra, nei cieli sopra l'Elba, dove ha sfiorato un altro jet mentre era in volo verso New York. Negli aeroporti intanto continuano - ma a ritmo meno intenso - i ritardi e disagi. Oggi sciopera il personale di terra aderente al Sanga-Cub, mentre gli uomini radar (responsabili dell'attuale caos dei cieli) decidono sulla loro vertenza.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Erano le 12.50 di ieri quando, nei cieli sopra l'isola d'Elba, si è sfiorata la tragedia: il pilota dell'Alitalia Paolo Ferraresi ha raccontato infatti di aver evitato la collisione con un altro aereo di linea. Il volo 610 diretto a New York era appena entrato in un banco di nubi quando gli strumenti di bordo hanno cominciato a segnalare la presenza di un altro aereo nello stesso spazio. La visibilità era ridotta, il comandante non ha visto l'altro velivolo, ma - ha raccontato raggiunto dall'Ansa nel suo albergo di New York - ha evitato la collisione con una manovra. Per i passeggeri, a differenza di quelli più sfortunati, dell'incidente sfiorato a Milano il 10 settembre, nessuna paura: non si sono accorti di niente, salvo d'essere arrivati a New York con un ritardo «fislogico» di

un quarto d'ora. È il terzo incidente sfiorato nei cieli italiani nell'arco di questo bollente mese di settembre. Continuano intanto le agitazioni del personale Alitalia. Oggi giornata decisiva per la vertenza dei controllori di volo. Il fronte sindacale, dopo il monito del governo, si è incrinato e ora gli uomini radar devono decidere il da farsi. Sempre per oggi, poi, è in programma uno sciopero nazionale dei lavoratori aeroportuali indetto dal Sanga-Cub. La protesta, oltre a contestare la legge sugli aeroporti del 3 agosto scorso, è diretta contro «chi mette in discussione il diritto di sciopero». Dopo il monito di Palazzo Chigi, e la revoca della agitazione decisa dalla Ultrasporti, intanto, oggi i controllori di volo decidono come proseguire la loro vertenza. L'alleanza confederale-autonoma nella

vertenza dei controllori rischia, infatti, di saltare. Incassata da tempo la delegazione della Fil-Cgil, il fronte sindacale come detto ha registrato sabato anche l'abbandono della Ultrasporti che ha deciso di sospendere lo sciopero degli uomini-radar proclamato insieme alle altre sigle sindacali per il 2 e il 12 ottobre prossimi. Decisione questa contestata dal coordinatore nazionale per l'assistenza al volo della stessa organizzazione che per questo ha rassegnato le dimissioni. La Cisl per il momento sembra resistere, almeno formalmente, ma anche al suo interno, tra confederazione e categoria, sembra esserci qualche problema. Dalla riunione di lunedì - ha detto Tambelli della Licta - mi auguro che si esca con una posizione unitaria. Se poi qualcuno pensa di convincere i lavoratori, tramite i confederati, ad accettare condizioni di lavoro improponibili, non troverà certo il nostro appoggio. Noi abbiamo bisogno di avere un interlocutore e mi auguro che al più presto arrivi la convocazione del governo di fronte alla quale non abbiamo nessun problema a sospendere gli scioperi proclamati.

Anche ieri, intanto, sono stati numerosi i ritardi dei voli in arrivo e partenza dagli aeroporti italiani. A Fiumicino la media d'attesa è stata di 20 minuti sia sugli aerei in arrivo che su quelli in partenza.

Il parroco di Mentana vieta il tradizionale canto durante le cerimonie nuziali

«No all'Ave Maria di Schubert, è ebrea»

Basta con l'Ave Maria di Schubert durante la cerimonia nuziale. Il veto è stato posto da don Giuseppe Ferrante, a Mentana, un comune vicino a Roma, perché si tratta di un «canto profano e per di più scritto da un ebreo». E mentre i parrochiani, avviliti, emigrano nelle parrocchie limitrofe, dove vige maggiore liberalità musicale, don Giuseppe rincara la dose: «Troppo consumismo. Ho chiesto ai fedeli di spendere meno anche per i funerali».

ELEONORA MARTELLI

ROMA. Volete sposarvi in chiesa? Va bene, ma senza la tradizionale Ave Maria di Schubert. È un canto profano e per di più scritto da un ebreo. È questa la «pia» opinione di don Giuseppe Ferrante, parroco di Mentana, un comune vicino Roma, che ha vietato l'esecuzione dell'aria divenuta quasi un marchio musicale della cerimonia nuziale, le cui note richiamano alla mente volti femminili incorniciati dal bianco velo di sposa, solenni e passate in chiesa con la musica che ho sempre desiderato. Ma non ho mai capito bene il perché. I motivi del provvedimento, a dire il vero, non sono stati ben individuati nemmeno dai colleghi di don Giuseppe che, nelle parrocchie vicine, dove l'Ave Maria continua ad essere cantata in piena libertà. «Qual-

siasi ragione ideologica o religiosa alla base di questa decisione commenta Ubaldino, uno sposo fresco fresco di matrimonio, sposatosi anche lui a Mentana - non basta a vietare una tradizione che già di per sé ha un grande valore simbolico. Non mi sembra giusto questo fiscalismo in un campo più affettivo che religioso».

E così i menanesi «emigrano», per convolare a nozze in altre parrocchie, dove si dimostra una maggiore liberalità in campo musicale. E don Giuseppe si intransigisce, spiegando così la sua idiosincrasia: «È arrivato il momento di dire basta alla celebrazione della fiera delle vanità cui somigliano molti matrimoni. Per le cerimonie la liturgia prevede canti ispirati alle letture, ma di matrimonio in esse non si parla mai. L'Ave Maria, poi, è un caso estremo. Le parole - spiega - sono state scritte da un ebreo, la musica è nata come canto di due innamorati su un lago e quindi è profana, vi si parla di destino e io, perdonatemi, credo di più nella divina provvidenza». Alle castigate cerimonie matrimoniali don Giuseppe sta ora affiancando una serie di altri provvedimenti. «La gente ha una mentalità consumistica - protesta il parroco «nformatico» - e arriva a chiedermi di celebrare le

nozze in giardino, mentre i sacramenti vanno vissuti come fatto comunitario, in chiesa. Ho chiesto ai fedeli anche di spendere meno per i funerali».

Per il momento, sul provvedimento adottato a Mentana, dal vescovo della diocesi di Poggio Mirteto, da cui dipende il paese vicino Roma, nessun commento. «Sono sicuro, però - dice un suo collaboratore - che il vescovo non può che essere d'accordo con il parroco, visto che lui si attiene alla liturgia». Per giustificare ulteriormente le modalità previste per le sue cerimonie, don Giuseppe ricorda anche che tempo fa le autorità ecclesiastiche diedero precise indicazioni per un controllo delle parole dei canti durante le funzioni, e l'ufficio liturgico nazionale, più di recente, ha diffuso una lista di musiche e canti sconosciuti dalla chiesa cattolica. «Poi - precisa don Giuseppe - è chiaro che l'autore dell'Ave Maria non si riferiva alla madre di Cristo. Nel testo infatti non si parla mai di lei come di una santa, come vuole invece la tradizione cristiana». A chi si sposa a Mentana nella parrocchia di San Nicola, dunque, occhio alla musica. Potrà disporre di una ventina di arie, tutte «sicure»: controllate da don Giuseppe.